

Lo scontro politico



Approvata ieri con un giorno d'anticipo sulla tabella di marcia la manovra economica. Napolitano: «La risposta a critiche ingiuste» Ora spetta al Senato dare il via libera definitivo entro San Silvestro Polemica sulla «stangatina» di fine anno. Sarà di 7 o 10 mila miliardi?

Finanziaria '94, la Camera dice sì

A favore il Pds, mentre la maggioranza ufficiale perde i pezzi

Semaforo verde della Camera alla manovra economica '94. Con un giorno di anticipo Montecitorio dice sì a Finanziaria e legge di bilancio; ora tocca al Senato per il varo definitivo. Il Pds vota a favore (per avvicinare le elezioni), defezioni nella «maggioranza ufficiale». Che effetto avranno sui conti pubblici le incursioni dei deputati? Il governo insiste: a fine anno, la manovra fiscale sarà di 6.700 miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È fatta. La Camera ha approvato la legge Finanziaria '94 e la legge di bilancio dello Stato, due degli elementi (insieme al «collegato» votato venerdì) che compongono la manovra economica per il prossimo anno. E c'è una novità politica importante: sia pure con motivazioni «tecniche», per la prima volta dalla riforma che ha istituito la legge Finanziaria, il Pds ha votato a favore. A questo punto la manovra tornerà al Senato, che entro il 23 dovrà esaminare soltanto le modifiche introdotte da Montecitorio, e consentire quindi il varo definitivo. Soddisfatto il presidente della Camera Napolitano: il via libera alla manovra «è, ancora una volta, la migliore risposta a campagne ricorrenti, non di legittima critica ma di tendenziosa contestazione dell'istituzione parlamentare».

Un passaggio difficile è stato superato, e a meno di sorprese dovrebbe essere scongiurato il ricorso all'esercizio provvisorio. Un rischio che è sempre stato presente durante i lavori della Camera, sul filo della mancanza del numero legale e con una scarsissima voglia da parte dei deputati della «maggioranza ufficiale» di appoggiare la «antipopolare» manovra economica del governo degli ultimi professori. Dal canto suo, il Pds è partito da una posizione critica nei confronti della Finanziaria, che è gradatamente mutata sia per ragioni di opportunità politica (evitare l'affossamento di uno degli ultimi adempimenti del governo Ciampi, per andare subito alle elezioni), ma anche perché tutto sommato alcuni miglioramenti sui temi importanti sono stati ottenuti. E in effetti le modifiche concesse dall'Esecutivo in zona Cesarini - su pensioni, ammortizzatori sociali, assegni familiari, sostegno alle attività produttive - hanno contribuito a garantire una traversata relativamente tranquilla della manovra. Nonostante i terremoti politici.

Certo che gli schieramenti per i due voti conclusivi (rispettivamente 276 sì, 49 no e 35 astensioni sulla Finanziaria;

272 sì, 49 no e 7 astenuti sulla legge di bilancio) rispecchiano fedelmente una situazione politica assai anomala. A favore della Dc, il Psi, il Pli, la pattuglia di Pannella, e il Pds; astenuti - con motivazioni diversissime - leghisti (con un «no» sulla legge di bilancio), socialdemocratici e repubblicani; contrari, Rifondazione, Verdi, Rete e Msi. A spulciare tra i pronunciamenti dei singoli parlamentari, poi, si scoprono altre piccole sorprese: hanno votato sì i Verdi Giuliani e Boato e il repubblicano Lavaggi, si è astenuto Ugo Intini, mentre hanno bocciato Ciampi i socialisti Ferrar e Bottini, il Dc Lia e il socialdemocratico Bruno. Ma molti altri deputati dei partiti di maggioranza hanno «votato con i piedi», uscendo dall'aula.

Nella lunga tirata conclusiva di ieri, che ha visto una interminabile raffica di votazioni per alzata di mano, poche le novità di rilievo. Alcune sono indicate a parte, mentre l'unica modifica consistente è soltanto simbolica: i 2.600 miliardi destinati all'alta velocità ferroviaria adesso verranno utilizzati per «raddoppi» e quadruplicamenti delle linee necessarie allo sviluppo del trasporto passeggeri, merci e alla velocizzazione della rete. Il che è la stessa cosa.

Le incursioni di Montecitorio hanno prodotto sicuramente qualche effetto sui numeri della manovra. Non ci sono variazioni nel fabbisogno di cassa (ovvero il deficit tra uscite ed entrate nel '94), che resta fissato a quota 144 mila miliardi. Non contano la spesa per gli interessi sui titoli del debito pubblico, l'anno prossimo l'avanzo primario dovrebbe essere sempre di 31.900 miliardi, anche perché a fine anno ci sarà una nuova manovra fiscale (concentrate sulle imposte indirette, ovvero Iva, accise su alcoolici e benzina) da 6.700 miliardi.

Tuttavia, c'è già chi spiega che la «stangatina» di San Silvestro sarà inevitabilmente più pesante. Secondo il socialista Franco Piro, il «buco» '94 sarà di almeno 160 mila miliardi, e la manovra di fine anno dovrà ammontare almeno a 10 mila miliardi; per compensare il buco nel gettito Ici e nei conti dell'Inps, e per risparmi di spesa e nuove entrate contenute nel «collegato» decisamente sovrastimate. Il governo nega ferocemente. È vero che rispetto alle previsioni (151.200 miliardi) il '93 sembra avviato a chiudersi con un deficit lievemente superiore, intorno ai 156 mila miliardi, e che probabilmente ci saranno nel '94 sorprese negative su alcuni risparmi e maggiori introiti stimati. Ma bisogna anche considerare realisticamente che grazie al calo dei tassi d'interesse (sotto il 7%, all'ultima asta dei Bot) l'onere per il servizio del debito pubblico nel '94 sarà inferiore rispetto agli oltre 175 mila miliardi previsti. Insomma, c'è una sorta di «rete di sicurezza» per i conti pubblici. E se, nei prossimi giorni, Bankitalia volesse dare un altro piccolo contributo riducendo il tasso di sconto...

Ecco tutte le novità (e le cifre) dell'ultima ora

Ecco le modifiche dell'ultimo minuto votate dalla Camera. 35 i miliardi in più nel '94 per gli allevatori, 16 miliardi in più per la sperimentazione nelle classi con alunni portatori di handicap, 5 miliardi per rifinanziare la legge per la bonifica di siti inquinati da amianto. Nel triennio '94-96 75 miliardi in più per il credito agevolato per il commercio, 150 per l'edilizia scolastica, 85 per la giustizia, 20 miliardi nel solo '94 per le leggi all'esame del Parlamento su donne e casalinghe. Cresce di 20 miliardi il Fondo per lo spettacolo e di 5 quello per l'Ente del turismo, 3,5 miliardi nel '94 per le province di nuova istituzione, 4,4 miliardi in più fino al '96 per la tutela dei mari. Infine, una raffica di emendamenti dei Verdi di venerdì: 2 miliardi in più per interventi alternativi alla detenzione dei minorenni (a spese della propaganda per l'arruolamento), 1,5 miliardi in più per il disinquinamento delle aree a rischio (tagliando sui fondi per i poligoni di tiro).



L'export vola mentre i consumi interni restano al palo. Lira fragile L'Isco: «La situazione migliora ma l'economia resta sempre fiacca»

ROMA. Migliorano alcune delle condizioni generali di equilibrio, ma il quadro congiunturale dell'economia italiana rimane contrassegnato da una bassa intonazione delle attività produttive: è quanto rileva l'Isco nella sua indagine mensile sulla congiuntura italiana. Nonostante il forte deprezzamento del tasso di cambio - rileva l'Isco - la dinamica dei prezzi è rimasta sotto controllo (+4,2 a tutto novembre). Appaiono del resto consolidarsi anche i progressi in tema di riequilibrio dei conti con l'estero: a ottobre infatti gli scambi commerciali con i paesi della Ue hanno registrato un attivo di 2.977 miliardi realizzato con una sostanziale stazionarietà delle importazioni (+0,1 per cento) e una crescita delle esportazioni del 29,7 per cento.

Il positivo andamento delle esportazioni non è valso comunque a controbilanciare una domanda interna che, resta fortemente ridessiva sia nei consumi che negli investimenti che ha determinato anche nei mesi autunnali una fase di sostanziale ristagno per l'attività produttiva. Evoluzioni rilevanti nell'ultimo scorcio dell'anno sono state registrate dal quadro valutario e finanziario. Sui mercati valutari la lira ha continuato a denotare una modesta capacità di tenuta e di reazione. Le tensioni che a più riprese hanno continuato a investire i mercati valutari hanno infatti visto la lira, pur in assenza di vincoli di cambio, accomunata alle valute deboli. I miglioramenti conseguiti nei mesi più recenti sul piano dei fondamentali indicatori economici non sono infatti bastati a contrastare nelle aspettative degli operatori gli elementi di rischio insiti in un quadro politico che si andava facendo altamente incerto.

Alla instabilità dei tassi di cambio ha fatto riscontro una

relativa maggiore autonomia dell'evoluzione dei tassi di interesse. La politica monetaria ha cercato di conciliare obiettivi non sempre compatibili tra loro, quali l'esigenza di proseguire lungo la linea di maggior distensione monetaria e la volontà di mantenere una certa sorveglianza - sull'andamento del cambio. L'immissione di liquidità nel sistema da parte della banca centrale è stata regolata attraverso operazioni pronte contro termine di finanziamento. Le fasi più delicate attraversate dalla nostra valuta sono così state accompagnate da irrigidimenti dei tassi circolanti il più possibile al breve o brevissimo termine.

La curva dei rendimenti sostanzialmente piatta a fine settembre ha assunto a fine novembre una configurazione positiva. Tale inclinazione - ad avviso dell'Isco - sarebbe da attribuire alla presenza di un «premio» per il rischio sulle posizioni a lunga che la forte incertezza della situazione politica ha fatto riemergere. Il superamento di tali incertezze rappresenta peraltro un elemento essenziale al fine di contrastare la fragilità della nostra valuta, come ha dimostrato il recupero nei confronti di tutte le principali valute dopo la consultazione amministrativa.

Il maggior ostacolo alla ulteriore riduzione dei tassi bancari appare comunque individuabile, ad avviso dell'Isco, nel deterioramento che gli intermediari creditizi continuano ad accusare e nella conseguente cautela seguita nella politica di offerta di credito. La dinamica degli impieghi ha infatti segnato negli ultimi mesi crescite particolarmente contenute che non trovano analogie nelle fasi recessive precedenti. Una offerta di credito comunque pesantemente condizionata - dalla sempre più consistente emersione di posizioni in sofferenza cresciute nel '93 del 23,6 per cento.

E il governo dà via libera ai collegi elettorali

Scalfaro: «Siamo alla vigilia del voto». Elia: «Forse a marzo»

Ieri è stata messa la parola fine a tutti gli adempimenti della nuova legge elettorale. Il Consiglio dei ministri ha varato i nuovi collegi elettorali per Camera e Senato. Il ministro Elia: «Possibili elezioni a marzo». Con il sì della Camera alla Finanziaria siamo all'ultimo atto del programma del governo Ciampi. Scalfaro: «Siamo alla vigilia di un altro atto importante, quello di rinnovare la scena nazionale».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Scendono i titoli di coda sulla legislatura. Ieri la vecchia legge proporzionale è morta. Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo ai due decreti legislativi che designano i nuovi collegi uninominali per Camera e Senato. Il sì del governo rappresenta l'ultimo atto della riforma elettorale varata il 4 di agosto, ed è arrivato con quattro giorni di anticipo rispetto alla data stabilita (il 21 dicembre) dalla legge di riforma. Parallelamente la Camera ha votato la legge finanziaria, cui manca solo un ultimo passaggio al Senato per essere definitivamente approvata. Il voto con la nuova legge maggioritaria è ormai vicino. «Adesso le elezioni anticipate a marzo sono davvero un traguardo possibile», è stato il

commento di Leopoldo Elia, ministro per le riforme istituzionali, all'approvazione dei due decreti che ridefiniscono i collegi elettorali. Anche il presidente della Repubblica Scalfaro, nella sua giornata catanese, ha fatto riferimento alle elezioni. «Siamo alla vigilia di un altro impegno molto importante, quello di rinnovare la scena nazionale». Punto essenziale per il presidente Scalfaro è che il popolo italiano riesca a voltare pagina per riprendere la strada. Una ripresa segnata «dalla solidarietà nazionale». Nessun accenno alla data delle elezioni. Né poteva esserci perché il «come» andare allo scioglimento delle Camere è un passaggio cruciale di questa legislatura.



Leopoldo Elia



Carlo Azeglio Ciampi

Il sì del Pds alla legge finanziaria è stato motivato, tra l'altro, da Occhetto proprio con la «necessità democratica e nazionale di andare immediatamente alle elezioni generali politiche». Anche l'astensione della Lega è legata alla stessa urgenza. Martinazzoli, a tutela delle «garanzie costituzionali», torna a riproporre la sua vecchia idea di un'assemblea co-

stituyente da affiancare alle nuove Camere, ma ha più volte ripetuto che la decisione spetta al capo dello Stato. Benché non siano da escludere colpi di coda del vecchio centro che non vuole morire, varati i collegi e approvate prima di Natale le ultime modifiche alla finanziaria il ruolino di marcia è ormai segnato. Elia colloca la data possibile nel

mezzo di marzo. «Naturalmente - aggiunge - possono essere prese in considerazione altre ipotesi contenute in una certa banda di oscillazione che il capo dello Stato è chiamato a valutare con l'ausilio dei presidenti della Camera». Una banda che oscilla tra due date: il 20 marzo o il 10 di aprile, dal momento che nel mezzo c'è la Pasqua. E non è escluso che,

per sciogliere questo nodo, una sorta di preconsultazione tra il capo dello Stato e i presidenti di Camera e Senato possa avvenire prima della fine dell'anno e del tradizionale messaggio del presidente della Repubblica. L'altro nodo è il come arrivare allo scioglimento. «Davanti a noi non ci sono né nuovi capitoli di programma né nuovi governi», dice Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati della Quercia, a dimostrazione della «fondatezza di quanto abbiamo sostenuto al momento del nostro sostegno morale al governo Ciampi». L'ipotesi più probabile sembra quella caldeggiata anche da palazzo Chigi che porta al voto senza passare per una crisi di governo. Tuttavia, come ha ricordato lo stesso ministro Elia, «dopo aver fatto tutte le valutazioni del caso sarà il capo dello Stato a emanare il decreto di scioglimento delle Camere che richiederà la controfirma del presidente del Consiglio». E sempre Elia ha chiarito che l'adempimento di tutti i compiti da parte del governo «non comporterà la sospensione dell'attività del governo in senso automatico» intanto che dopo le feste Parlamento e presidente della Repubblica delini-

ranno l'ulteriore percorso che porterà al voto. Tra i motivi che portano allo scioglimento delle Camere, c'è quello più volte ricordato dallo stesso presidente Scalfaro: una volta compiuti tutti gli adempimenti della nuova legge elettorale, resta l'esigenza di dare corso alla volontà popolare espressa con il referendum del 18 di aprile. Volontà che è poi stata tradotta dal Parlamento nella nuova legge che ha sostituito per tre quarti il principio proporzionale con quello maggioritario. Si apre ormai una pagina completamente nuova della rappresentanza e sta ora al corpo elettorale scriverla. Non è un caso che proprio in vista delle due scadenze ieri rispettate da governo e Parlamento, lo scorso 15 dicembre Scalfaro aveva detto che entro pochi giorni, con l'aiuto delle Camere, il governo sarebbe stato in grado di considerare raggiunti gli obiettivi fondamentali del programma. I nuovi collegi ci sono e una volta varata definitivamente la finanziaria il governo Ciampi avrà portato a termine il suo operato, ma la parola fine spetta in ogni caso al Parlamento e al capo dello Stato.



SANITÀ. Dal 1994 farmaci in tre fasce: 1°) Gratuiti al 100 per cento di «salvataggio», indispensabili per una serie di terapie, a totale carico del Ssn. 2°) Gratuite al 50 per cento le medicine di rilevante interesse terapeutico. 3°) Tutte le altre medicine, prodotti «da banco» a totale carico del cittadino.

Esenzione totale dal pagamento delle medicine prescritte dal medico di base per bambini e vecchi: fino a 10 e oltre 60 anni di età. Per tutti gli altri, ticket di 5.000 lire a ricetta, analisi a pagamento fino a 100.000 lire.



PUBBLICO IMPIEGO. Dipendenti in esubero in mobilità verso altri uffici. Se rifiutano, cassa integrazione all'80 per cento dello stipendio fino a due anni, con proroga di 12 mesi ma stipendio al 60 per cento. Dopo di che, licenziamento. **Malattia:** taglio di un terzo dello stipendio del primo giorno di assenza, se non si chiede la visita fiscale, tranne che per patologie croniche. **Congedi straordinari:** tetto massimo di 45 giorni l'anno. **Baby-pensioni:** calcolate in base agli anni mancanti al minimo contributivo. **Permessi sindacali:** dirizzati.



PREVIDENZA. Integrazione al minimo: è ammessa nel cumulo col reddito del coniuge se il cumulo non supera i 38 milioni annui, cinque volte la pensione minima; se questa aumenta cresce il tetto. Ripristinata l'integrazione alle donne passate dal lavoro alla famiglia. **Scala mobile:** dal 1° gennaio '94 all'inflazione reale delle pensioni fino a un milione di lire. **Pensioni d'annata:** a partire da luglio '94. Niente 15 per cento contributivo sulle collaborazioni. **Pensioni d'invalidità:** i falsi invalidi restituiscono l'ultimo anno di stipendio.



APPALTI. No al rinnovo tacito dei contratti di fornitura, se i fornitori non accettassero il taglio del 10 per cento sul prezzo. Revisione delle aggiudicazioni per i contratti quando i lavori siano fino a un quarto della loro esecuzione: il giudizio di congruità del prezzo da parte dell'amministrazione committente può essere evitato se le parti si accordano su una riduzione del 10 per cento sul prezzo del contratto medesimo. Scopo del provvedimento, bloccare la lievitazione della spesa per la fornitura di beni e servizi e per le opere pubbliche.



OCCUPAZIONE. Oltre agli stanziamenti introdotti dal Senato, la Camera ha ulteriormente rimpinguato il Fondo per l'occupazione a disposizione del ministero del Lavoro. Agli 800 miliardi già previsti ne sono stati aggiunti 250 per il 1994. Se si tiene conto dei 500 miliardi già previsti nella manovra del governo, il Fondo consisterà di 1.550 miliardi. Per le attività produttive la Camera ha reperito 225 miliardi nel 1994 e 250 per i due anni successivi.



SCUOLA. L'autonomia finanziaria e gestionale - che tante proteste sta suscitando fra gli studenti - negli istituti sarà introdotta entro nove mesi dall'approvazione della legge Finanziaria, tramite una delega concessa al governo dal Parlamento. **Tasse universitarie:** dal 1994 la quota di iscrizione agli atenei oscillerà, a seconda del reddito degli studenti, da un minimo di 300.000 a un massimo di 900.000 lire, più i contributi imposti dalle singole università.



FISCO. Prima casa: deducibilità fino a un milione del reddito della casa adibita ad abitazione principale, è il provvedimento contenuto nel disegno di legge collegato alla Finanziaria. Vengono inoltre eliminate o razionalizzate le agevolazioni fiscali. **Tassa sulle tangenti:** si dispone la tassazione sui proventi dal carattere di illecito penale, civile o amministrativo, purché non siano sottoposti a sequestro o confisca penale.



MINISTERI. Delega al governo per riorganizzare i dicasteri e varie altre strutture pubbliche. Tagliati i finanziamenti agli Enti soppressi, tranne l'Elm e l'Agensud. Semplificati e accelerati i procedimenti amministrativi. Negli uffici postali si potranno acquistare e vendere titoli pubblici. **Enti previdenziali:** riordino generale per delega al governo scegliendo tra fusione, incorporazione e, per gli Enti che non gravano sulle casse dello Stato (come l'Istituto dei giornalisti), privatizzazione.



AMBASCIATE. Per il personale italiano all'estero è in arrivo la riforma delle indennità e degli assegni percepiti dal personale del ministero degli Esteri: questi emolumenti dovranno essere proporzionali alle reali necessità e alle funzioni esercitate secondo i principi affermati nel decreto legislativo 29 che ha riformato - ma la privatizzazione non comprende i dipendenti delle ambasciate - il rapporto di lavoro nella Pubblica Amministrazione. Gli emolumenti dovranno essere in linea con i livelli che regolano la stessa materia nei paesi dell'Unione europea.

Guida doppia sui giocattoli di Natale e test che fa scalpare

IL SALVAGENTE
Mozzarella
Bufale, ancora troppe bufale

in edicola da giovedì a 1.800 lire